

Rassegna del 01/08/2019

Avvenire	8 I ritardi del Mise Solo i gestori sono ricorsi al Tar - Azzardo, i ritardi del Mise E i gestori fanno ricorso	<i>Iasevoli Marco</i>	1
Sole 24 Ore	5 Fisco, le intese con le multinazionali fruttano 2,2 miliardi in quattro anni - In attesa della nuova web tax il fisco incassa dai big 2,2 miliardi	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	3
Sole 24 Ore	5 Da Amazon a Google: tasse pagate in Italia solo per 14 milioni	<i>Bartoloni Marzio</i>	6
Repubblica	21 Poste cavalca L'e-commerce profitti +4%	...	7
Sole 24 Ore	21 Fatture inesistenti, l'e-commerce discolpa il cliente	<i>Iorio Antonio</i>	8
La Verita'	23 Ad hoc - L'estate è calda anche per gli affari online	<i>Capitanio Maria_Elena</i>	9
Gazzetta dello Sport	47 L'ordine online da oggi si ritira pure in edicola	...	10
Economy	99 Dietro le quinte del click l'e-commerce e logistica	<i>Marinetti Marina</i>	11
Corriere della Sera	28 Sisalpay, banca al bar e dal tabaccaio	<i>De Cesare Corinna</i>	14
Italia Oggi	16 Intesa Sanpaolo e Sisal, via alla rete per offrire prodotti bancari in 50 mila esercizi	...	16
Sole 24 Ore	5 Money transfer, alto rischio riciclaggio	<i>Cimmarusti Ivan</i>	17
Economy	27 La criptovaluta in azienda è utile ma come moneta complementare	<i>Gemelli Marco</i>	18
Italia Oggi	25 Il fisco americano contro i bitcoin - Il fisco americano all'attacco dei possessori di Bitcoin	<i>Rizzi Matteo</i>	21
Il Fatto Quotidiano	6 5G e Cina, l'ambasciata Usa richiama Giorgetti all'ordine: "Ma che fai?" - Salta il freno anti-Huawei: strigliata Usa ai gialloverdi	<i>Tecce Carlo</i>	22
Sole 24 Ore	16 Una catena del valore più equa garantisce reti all'avanguardia	<i>Guindani Pietro</i>	24
Sole 24 Ore	14 Per Tim Brasil utili trimestrali +26%	...	25
Economy	86 Intervista a Luca Manuelli - La fabbrica con il cluster diventa intelligente	<i>Passoni Davide</i>	26
ESTERA			
Expansión	38 É necessaria la tassa digitale in Spagna?	<i>Palacín Ramón - Ferre Miguel</i>	28

LINEE GUIDA AGCOM

I ritardi del Mise
Solo i gestori
sono ricorsi al Tar

Fulvi e Iasevoli

a pagina 8

Azzardo, i ritardi del Mise
E i gestori fanno ricorso

IL PASTICCIO

Sul divieto di spot
il ministero di
Di Maio è fuori
tempo massimo
Al Tar si è invece
rivolta (nei termini)
l'associazione
dei Bingo contro
le deboli linee-guida
dell'Agcom.
Unica strada:
un nuovo decreto

MARCO IASEVOLI

Roma

C' è chi i ricorsi al Tar li annuncia e chi li presenta. È un'altra lezione che si ricava dalla paradossale vicenda del divieto alla pubblicità del gioco d'azzardo, messo nero su bianco nel decreto-dignità dell'estate 2018 e scientificamente eluso dalle "linee-guida" deliberate dall'Agcom lo scorso 18 aprile. Ad annunciare il ricorso al Tar contro il regolamento dell'Autorità è stato, l'altroieri, il ministro Luigi Di Maio, inviperito perché il "divieto tombale" è stato aggirato con la distinzione tra «pubblicità» e «informazione», ombrello sotto il quale gli operatori del settore si potranno comodamente rifugiare. A presentarli davvero, i ricorsi al Tar del Lazio, sono stati, lo scorso 25 giugno, l'Ascob (Associazione dei concessionari del Bingo) e il "Bingo star" di Rovigo. E sono solo i primi due ricorsi, altri operatori stanno aspettando che vengano erogate le prime sanzioni. Manco a dirlo, la posizione dei

concessionari è del tutto opposta a quella di Di Maio: se il ministro ritiene che le linee-guida Agcom abbiano tradito il senso del decreto, gli operatori dell'azzardo sostengono invece che l'indirizzo dato dall'Autorità per le comunicazioni sia punitivo e causi loro un danno economico. Se passasse questa posizione, salterebbe anche il tenue quadro regolatorio dell'Authority e resterebbe l'attuale far west.

Il 25 giugno, dunque. Di Maio era impegnato in un duro scontro con l'avversario interno Alessandro Di Battista. Ma era quello l'ultimo giorno utile per impugnare le linee-guida dell'Agcom. La delibera dell'Autorità, infatti, è stata pubblicata sul sito il 26 aprile: da lì è partito il conto dei 60 giorni canonici per il ricorso al Tar. A meno di cavilli giuridici che il Mise dovrà essere bravo a trovare, la minaccia di un ricorso del ministero è giunta tardiva: al dicastero di Di Maio dovevano darsi una mossa più di un mese prima. Ma la mancata tempestività nel presentare un ricorso contro linee-guida palesemente in contraddizione con lo spirito del decreto-dignità è solo l'ultimo dei buchi che il Mise deve spiegare. La consultazione pubblica dell'Agcom, preliminare alla stesura delle linee-guida, è stata avviata il 10 dicembre 2018, quasi otto mesi fa. La delibera con le linee-guida, invece, è del 18 aprile, circa tre mesi e mezzo fa. Tempo per intervenire ce n'era. E siccome ne è passato troppo, di tempo, resta quasi un'u-



nica soluzione: un nuovo decreto, impresa ardua dato il clima tra M5s e Lega.

Le domande sono lecite. C'è stata un'azione istituzionale del Mise per verificare - pur nel rispetto dell'indipendenza dell'Authority - quale era la direzione che si stava prendendo? E perché, per indignarsi, si è atteso che delle linee-guida si accorgessero gli organi di stampa? Fonti dell'Agcom riferiscono che dal ministero si sono limitati ad un semplice scambio di mail tecniche. Mentre non sono protocollate iniziative e interlocuzioni specifiche del sottosegretario con delega ai Giochi, il pentastellato Alessio Villarosa. Se ci sono documenti che attestano un pressing di Mise e Villarosa sull'Agcom per la piena applicazione delle norme del decreto-dignità, andrebbero tirati fuori.

Di certo hanno lavorato con l'Authority i Monopoli, che rispondono al ministero dell'Economia. E il Mef, per "mestiere", è sensibile al tema delle entrate. Agcom e Monopoli ora stanno pensando a un protocollo per la vigilanza sulle linee-guida. Il motivo ufficiale è che l'Agcom non ha il radicamento per arrivare a controllare bar e tabacchi. Ma già sorge un nuovo dubbio: non sarebbe più corretto, dato il tema, che l'Autorità si appoggiasse, per la vigilanza, non a un ente "di cassa" ma, ad esempio, ai comuni, alla Salute e alle Asl?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, le intese con le multinazionali fruttano 2,2 miliardi in quattro anni

IN ATTESA DELLA WEB TAX

Il nuovo gioco di squadra tra Procure, Entrate e Gdf spinge i big verso l'accordo

In quattro anni il Fisco porta a casa 2,2 miliardi. A conti fatti, si tratta di quasi 600 milioni che la nuova web tax introdotta dall'ultima manovra

ma rimasta inattuata, dovrebbe garantire a regime dal 2020. Agenzia delle Entrate, Procure (in particolare quella di Milano ora guidata da Francesco Greco) e Gdf hanno portato avanti verifiche, indagini e controlli mirati per stabilire quali e quante tasse dovessero pagare i big (del web e non solo) per i ricavi in Italia, anche se fatturati da controllate in altri Paesi con fiscalità di maggior vantaggio.

Mobili e Parente — a pag. 5

In attesa della nuova web tax il fisco incassa dai big 2,2 miliardi

Evasione internazionale. Il gioco di squadra tra Procure, Entrate e Gdf spinge le multinazionali della digital economy a siglare accordi per sanare le imposte non versate negli anni passati

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

In quattro anni il Fisco porta a casa 2,2 miliardi. A conti fatti, si tratta di quasi 600 milioni che la nuova web tax introdotta dall'ultima manovra ma rimasta inattuata, dovrebbe garantire a regime dal 2020, mentre per quest'anno erano attesi 150 milioni. In un contesto in cui si fa ancora fatica a trovare un accordo internazionale su una digital tax condivisa, agenzia delle Entrate, Procure (in particolar modo quella di Milano ora guidata da Francesco Greco) e Guardia di Finanza hanno portato avanti verifiche, indagini e controlli mirati per stabilire quali e quante tasse dovessero pagare i big (del web e non solo) per i ricavi ottenuti in Italia, anche se fatturati da controllate in altri Paesi con fiscalità di maggior vantaggio.

Con il gioco di squadra portato avanti dall'amministrazione finanziaria e dalle Procure è stato possibile far emergere situazioni come quelle di Kering titolare del marchio Gucci, che ha riconosciuto a inizio maggio la stabile organizzazione in Italia e dovrà completare un pagamento per un importo complessivo di 1,2 miliardi di euro (100 già versati mentre il resto arriverà nelle casse dell'Erario entro fine novembre). Ma non c'è solo la moda. Anche il mondo bancario-finanziario ha sottoscritto accertamenti con adesione con l'agenzia delle Entrate: da Mediolanum per una vicenda legata ai prezzi di trasferimento al 2010 al 2013 a Ubs. L'istituto di credito elvetico ha chiuso un'adesione con l'Agenzia per mancata dichiarazione di redditi di capitale e redditi di impresa oltre alle sanzioni per la violazione degli obblighi sul moni-

toraggio fiscale relativa agli anni d'imposta dal 2012 al 2017. Dall'anno d'imposta 2018, ossia quello che dovrà essere dichiarato entro il prossimo 2 dicembre, di fatto verrà riconosciuta una stabile presenza nel nostro Paese.

Resta, però, la considerazione che le intese con gli Ott (over the top) della digital economy, hanno aperto una strada per il riconoscimento delle imposte da versare. E i casi non sono terminati, come dimostra l'indagine della Procura di Genova su un'eventuale evasione Iva da 350 milioni per gli anni tra il 2013 e il 2019 relativa all'attività di intermediazione svolta da Booking (si veda Il Sole 24 Ore del 30 luglio).

Una strada ancora lunga. Le imposte che risultano versate dai bilanci anche se in progressiva crescita sembrano ancora poco proporzionate all'effettivo volume d'affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le transazioni delle big four di Internet



La mappa delle intese

KERING

Stabile organizzazione

Il 9 maggio 2019 il gruppo Kering titolare del marchio Gucci ha definito con l'agenzia delle Entrate alcune contestazioni mosse alla propria controllata svizzera Luxury goods

international Sa (Lgi). La definizione ha riconosciuto che parte dei rlievi mossi in sede di verifica riguardano la sussistenza di una stabile organizzazione in Italia nel periodo tra il 2011 e il 2017



APPLE

Intesa firmata a fine 2015

Alla fine del 2015 Apple ha pagato al Fisco italiano un importo pari a 318 milioni di euro. Si tratta dell'intera somma contestata dall'agenzia delle Entrate, a seguito di una complessa indagine che è stata condotta, in

particolare, dal nucleo antifrode e dall'ufficio Grandi contribuenti. La società di Cupertino ha firmato un accertamento con adesione con le Entrate accettando tutti i rlievi che sono stati formulati dall'amministrazione finanziaria italiana



GOOGLE

Chiusi i vecchi contenziosi

Nel 2017 l'agenzia delle Entrate e Google hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta compresi tra il 2009 e il 2013. In base all'accordo sottoscritto, Google ha accettato di pagare oltre 306 milioni di

euro, comprensivi anche degli importi che sono riferibili al biennio 2014 e 2015 e a un vecchio contenzioso relativo al periodo tra il 2002 e il 2006. Gli importi versati sono complessivamente riferibili sia a Google Italy che a Google Ireland



UBS

Mancata dichiarazione 2012-2017

Nella prima metà del 2019 l'agenzia delle Entrate ha chiuso l'accertamento con adesione con il gruppo Ubs che ha pagato quasi 102 milioni di euro. La sottoscrizione di atti di adesione da parte dell'istituto di

credito elvetico si riferisce al periodo 2012-2017. I rlievi riguardano la mancata dichiarazione di redditi di capitale e redditi di impresa oltre alle sanzioni per la violazione degli obblighi sul monitoraggio fiscale



AMAZON**Anni d'imposta da 2011 a 2015**

Anche Amazon ha siglato un accordo per sanare le contestazioni. Alla fine del 2017, infatti, è stato firmato un accertamento con adesione con l'agenzia delle Entrate per gli anni di

imposta che sono compresi tra il 2011 e il 2015. In questo caso, Amazon ha accettato di pagare 100 milioni di euro. Un importo che è riferibile sia ad Amazon Eu S.ar.l che ad Amazon Italia services Srl



100
milioni

FACEBOOK**Rilievi iniziali riconfigurati**

A novembre 2018 l'agenzia delle Entrate e Facebook hanno siglato l'accertamento con adesione per chiudere i rilievi scaturiti dalle indagini fiscali condotte dalla GdF e coordinate dalla Procura di Milano, relative al

periodo tra il 2010 e il 2016. Il percorso di definizione tra agenzia delle Entrate e Facebook si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali ma senza una riduzione degli importi contestati



100
milioni

MEDIOLANUM**I prezzi di trasferimento**

A fine 2018 il Gruppo Mediolanum ha siglato con l'agenzia delle Entrate l'accertamento con adesione relativo a contestazioni che hanno interessato i rapporti con la controllata Mediolanum

International Funds Limited. Il percorso di adesione si è basato su una riconfigurazione delle iniziali contestazioni di esterovestizione, definendo la questione sul piano della rideterminazione dei prezzi di trasferimento dal 2010 al 2013



79
milioni

Da Amazon a Google: tasse pagate in Italia solo per 14 milioni

Manca all'appello ancora Facebook che ha promesso di registrare tutti gli incassi

Marzio Bartoloni

Il conto delle tasse in Italia per i giganti del web e della *sharing economy* resta basso. Almeno questo è quello che emerge leggendo gli estratti degli ultimi bilanci, quelli relativi al 2018, appena depositati nel registro delle imprese di Infocamere: se si prendono in considerazione le costole italiane (tutte Srl) di nomi del calibro di Amazon, Google, Twitter, Airbnb e Tripadvisor il conto complessivo delle imposte versate l'anno scorso nel nostro Paese arriva a 14 milioni e 300mila euro. Manca all'appello ancora il bilancio di Facebook che nel 2017 ha comunque pagato soltanto 120mila euro di tasse, ma ha comunque promesso un cambio di registro nel nuovo bilancio - quello appunto del 2018 - dove si è impegnata a contabilizzare tutti gli incassi ottenuti con il supporto dei team locali nel Paese in cui questi sono stati realizzati (Italia compresa) e non più a Dublino, come ha fatto finora. Il nodo è infatti proprio questo e cioè il fatto di registrare nel nostro Paese solo una frazione delle entrate reali, "giustificandola" come mera attività di servizio offerta alla casa madre che spesso è

domiciliata in paradisi fiscali.

Ma il pressing dell'agenzia delle Entrate, dopo le praterie fiscali del passato, sta cominciando a portare i suoi frutti come si vede dagli accordi milionari siglati (si veda articolo a fianco) e come comincia a trasparire anche dai bilanci.

È il caso a esempio di Airbnb, il colosso della case in affitto sulla sua piattaforma web che solo in Italia conta oltre 214mila case e l'anno scorso ha fatto registrare 3,7 milioni di arrivi. E che nel bilancio 2018 della sua costola italiana - Airbnb Italy srl - dopo una interlocuzione con il Fisco registra 6,328 milioni di perdite dovute a tasse pagate per 6,583 milioni di cui 4,520 milioni relative a esercizi precedenti (nel 2017 aveva pagato 131mila euro). Google Italy Srl - secondo il bilancio del 2018 - ha invece versato 4,719 milioni (erano 5,641 milioni nel 2017) a fronte di utili denunciati per 15 milioni. Il colosso degli acquisti *online* Amazon Italia logistic srl ha pagato l'anno scorso 3 milioni di tasse (4,177 nel 2017) a fronte di 11,8 milioni di utile lordo. Microtasse invece per la nota piattaforma web per i giudizi su hotel e ristoranti: Tripadvisor Italy Srl nel 2018 ha sborsato 22,535 euro di tasse, quanto pagherebbe un medio professionista (erano comunque 12,343 nel 2017). Zero tasse, secondo bilancio, per Twitter nel 2018 contro i 1,337 euro pagati nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tripadvisor
versa
22mila eu-
ro, Airbnb è
passata da
131mila
euro nel
2017 a 6,5
milioni l'an-
no scorso**



Poste cavalca l'e-commerce profitti +4%

Gli accordi con Amazon e Zalando annullano i cali della corrispondenza: ricavi a 5,5 miliardi

ROMA – Poste Italiane ha chiuso i primi sei mesi di esercizio con un utile di 763 milioni di euro, in aumento del 4% sul 2018, con il secondo trimestre che ha visto crescere il risultato netto del 30%, raggiungendo quota 324 milioni di euro. Inoltre, i ricavi del gruppo hanno raggiunto i 5,521 miliardi, con un incremento dell'1,7% rispetto al primo semestre del 2018. La società conferma quindi tutti gli obiettivi del piano per il 2019 ed è pronta a mettere in pagamento un acconto sul dividendo - a valere sul 2019 - il prossimo 20 novembre senza però specificare alcun importo.

Sono numeri lusinghieri per il gruppo, come ha sottolineato il numero uno del gruppo postale Matteo Del Fante: «I risultati del secondo trimestre sono un'ulteriore pietra miliare lungo il percorso delineato dal piano *Deliver 2022*», ha detto il manager. «Tutti i settori operativi hanno dato un contribu-

to positivo alla crescita dei ricavi, mentre continua a ridursi la dipendenza dalle plusvalenze. Poste Italiane beneficia di un modello di business diversificato ed unico, fatto di quattro segmenti distinti e al contempo altamente complementari».

Una delle fondamenta di questa trasformazione e della forte crescita, va individuata negli accordi rafforzati o siglati con le multinazionali del commercio elettronico, come Amazon e Zalando: «La crescita dei ricavi da pacchi continua a sopperire al calo della corrispondenza - ha spiegato ancora Del Fante - e questo ci ha permesso di diventare partner dei principali operatori di e-commerce in Italia, come confermato dal recente accordo esclusivo siglato con Zalando e dal rafforzamento della partnership con Amazon, che sta sperimentando ora una fase di test del servizio di consegna entro 24 ore in alcune città italiane».

Matteo Del Fante



Matteo Del Fante ha 52 anni ed è ad del gruppo Poste dal 2017. Ha confermato i "10 Impegni a favore delle comunità nei Piccoli Comuni", il progetto da lui avviato nel novembre 2018: sono 381 gli Atm installati in altrettanti Comuni così come sono stati allestiti 3.928 collegamenti WiFi e 2.509 impianti di video sorveglianza



Fatture inesistenti, l'e-commerce discolpa il cliente

CASSAZIONE

Possibile dimostrare la buona fede nei confronti del fornitore

Antonio Iorio

L'assenza di personale dipendente o di una sede adeguata sono indizi sintomatici dell'emissione di fatture soggettivamente inesistenti, ma il contribuente può difendersi dimostrando l'esercizio di un'attività in e-commerce. A fornire queste precisazioni è la Corte di cassazione con la sentenza 20587 di ieri.

L'agenzia delle Entrate contestava a una società la detrazione Iva di una fattura ritenuta soggettivamente inesistente. Il provvedimento veniva annullato dalla Ctp, che riteneva il contribuente inconsapevole della frode commessa dal proprio fornitore. La Ctr riformava la decisione e la società ricorreva in Cassazione lamentando, sostanzialmente, un vizio di motivazione.

I giudici di legittimità, confermando la sentenza di appello, hanno innanzitutto ricordato che in caso di operazioni soggettivamente inesistenti l'onere della prova che grava sull'amministrazione si fonda su due circostanze:

- il soggetto formale risultante dal documento non è quello reale. Al riguardo l'amministrazione può assolvere il suo onere probatorio anche mediante presunzioni, offrendo elementi indiziari sulle reali modalità di svolgimento delle operazioni commerciali;
- il contribuente sapeva o avrebbe dovuto sapere che la cessione si inseriva in una evasione. In proposito,

l'amministrazione è tenuta a provare, anche con presunzioni, che il contribuente sapeva o avrebbe dovuto sapere della frode, sulla base di indizi idonei ad avvalorare la conoscenza del possibile illecito.

Non esiste, così, alcun automatismo probatorio poiché non è possibile considerare inesistente un soggetto in base a criteri predeterminati (Corte Giustizia C-277/14).

Occorrono elementi obiettivi e specifici senza pretendere che il destinatario della fattura verifichi la sussistenza di irregolarità o evasioni o che siano stati assolti gli obblighi dichiarativi. Al contribuente, infatti, compete un obbligo di verifica di elementi sintomatici di una possibile operazione soggettivamente inesistente quali ad esempio prezzi inferiori al mercato, la limitatezza del ricarico, la presenza di una pluralità di soggetti indicati nella documentazione di trasporto e fatturazione, la scelta di operare secondo canali paralleli di mercato, la tempistica dei pagamenti e la modalità, specialmente se convogliati in conti esteri.

In questo contesto, la Cassazione ha chiarito che l'onere probatorio dell'ufficio ben può esaurirsi nella prova che il fornitore fosse privo di una struttura adeguata per l'esecuzione dell'operazione fatturata. Il contribuente può dimostrare che l'attività era svolta in luoghi diversi dalla sede o in forma dematerializzata o in modalità e-commerce. La decisione è interessante poiché soprattutto negli ultimi tempi sono frequenti gli acquisti online, per i quali difficilmente l'imprenditore riesce preventivamente a verificare l'effettiva struttura operativa del fornitore (sede, ubicazione, beni strumentali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AD HOC

L'estate è calda anche per gli affari online

di **MARIA ELENA CAPITANIO**

■ Gli acquisti sul Web d'estate cambiano aspetto. A dirlo è una ricerca di *Idealo*, il portale

di comparazione dei prezzi, che ha evidenziato come l'aumento del tempo libero stimoli lo shopping sugli e-commerce e modifichi i gusti delle persone.

I dieci prodotti maggiormente cercati in questo periodo sono, in ordine di ricerche online: smartphone, sneakers, frigoriferi, scarpe da corsa, televisori, profumi da donna, zaini, caschi per la moto, lavatrici e infine cuffie. Seguono poi obiettivi fotografici, tablet, macchine fotografiche reflex, notebook e infine fotocamere digitali mirrorless. Tra i prodotti meno cercati invece, ci sono, a sorpresa: piscine, ventilatori e prodotti solari, segno forse che gli e-consumer sono ormai informati e consapevoli del fatto che per ottenere i migliori prezzi è quasi sempre meglio fare shopping fuori stagione.

Ma dov'è che si può risparmiare? Secondo lo studio, i prodotti con il prezzo migliore nel mese di luglio - rispetto ai restanti 11 mesi dell'anno - sono stati televisori, frigoriferi, scarpe da corsa, lavatrici, fotocamere mirrorless, orologi sportivi, calzature outdoor, fornelli, trapani e infine giacche e cappotti da donna. Complessivamente, dunque, per questi oggetti è stato possibile avere un risparmio massimo medio dell'8,8%, rispetto allo stesso acquisto ef-

fettuato nel resto dell'anno.

Per quanto riguarda agosto le previsioni dicono: smartphone, scarpe da ginnastica, stampanti multifunzione, monitor, mobili per il bagno, pneumatici estivi, giacche outdoor, fitness tracker, scarpe da uomo e infine pneumatici invernali. Il risparmio massimo medio si attesterà al 9,1%.

Come potete notare da un'attenta lettura dei dati, gli italiani sono un popolo che medita prima di comprare e usa gli sconti estivi per far scorta di prodotti che gli serviranno per le altre stagioni.

Ma chi sono i consumatori digitali? Rispetto al resto dell'anno, durante il periodo estivo il divario tra acquisti effettuati da uomini e donne si riduce leggermente, arrivando a un 58,9% di ricerche effettuate dagli uomini contro un 41,1% di ricerche effettuate dalle donne. Non cambiano, tuttavia, le fasce della popolazione più coinvolte nel fenomeno: troviamo in prima linea gli e-consumer 35-44 (27,1%), seguiti dalla fascia di età 25-34 (22,6%) e infine 45-54 (20,2%). Anche durante il periodo estivo le ricerche da mobile sono in percentuale le maggiori (pari al 53,5%) contro le intenzioni di acquisto da desktop, che si attestano al 38,8%. In diminuzione l'utilizzo del tablet - già molto limitato nel corso dell'anno - pari solo al 7,7% delle ricerche complessive.

In estate cambia anche l'orario preferito di navigazione, che si colloca tra le 15 e le 16; come giorno favorito, invece, il giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M - DIS CON AMAZON

L'ordine online da oggi si ritira pure in edicola

● Da oggi si potrà ritirare il proprio ordine Amazon anche nelle edicole. Per il momento solo a Milano e Torino, grazie al circuito Prima-Edicola.it. In futuro verranno via via coinvolte nel progetto di ampliamento del servizio le 4.000 edicole italiane. M-dis, partner dell'iniziativa è una joint venture tra Rcs Media-group, DeAgostini e Hearst ed è il principale operatore in Italia nell'ambito della diffusione e distribuzione nazionale di pubblicazioni destinate al grande pubblico e di stampa specializzata.



DIETRO LE QUINTE DEL CLICK L'E-COMMERCE È LOGISTICA

Da startup a scale-up: il caso di Sendabox dimostra che più il core business diventa digitale, più i servizi assumono centralità. E l'esperienza di acquisto deve tener conto di una serie di variabili

di Marina Marinetti

Avete presente l'effetto farfalla? Quello che - è privo di fondamento, va detto - vuole che un battito d'ali dell'insetto in Brasile scateni un tornado nel Texas? Ecco, il "tap" del dito sul trackpad del laptop o sul touchscreen dello smartphone è qualcosa di molto, molto simile al battito d'ali della farfalla.

Specialmente se quel "tap" riguarda un acquisto online. Perché ognuno di quei semplici click mette in moto una complicatissima macchina organizzativa per prelevare l'articolo scelto dallo stock e recapitarlo all'acquirente. Ovunque si trovi.

Sarà anche dietro le quinte, ma la vera protagonista dell'e-commerce è la logistica, con

un fatturato 2018 di 82 miliardi e un aumento dello 0,6% rispetto all'anno precedente, il quinto anno di una crescita che ha visto il suo picco nel 2016 con una percentuale dell'1,7%, stando ai dati dell'Osservatorio Contract Logistics Gino Marchet della School of Management del Politecnico di Milano. E, se il numero

I DATI DELL'OSSERVATORIO CONTRACT LOGISTICS DIMOSTRANO CHE GLI ACQUISTI ONLINE PERFORMANO PIÙ DELLE VENDITE NEGLI STORE FISICI

di persone che compra sul web continua a salire, passando dal 53% del 2017 al 55,9% nel 2018 - ben

più della metà degli italiani! - parallelamente, anche il valore degli acquisti e-commerce cresce a doppia cifra, segnando un +15% rispetto al 2017, facendo meglio delle vendite "tradizionali" in negozio che invece faticano (dati Istat 2018). «Questa corsa a ritmo spedito è

spinta proprio dalla gestione della logistica sottostante, che crea il vero valore di tutte quelle aziende che dell'e-commerce hanno fatto la propria principale leva strategica», sottolinea Federico Pozzi Chiesa, fondatore di Supernova Hub (l'incubatore di GC Holding, il gruppo che controlla Italmondo Spa, da 65 anni tra i leader del settore dei servizi logistici italiani ed internazionali, di cui Pozzi Chiesa è amministratore delegato), che ha investito ad oggi 10 milioni di euro in 12 startup, tra cui Supernova Factory, Sendabox, IoRitiro, Termostore, Zoro.ai, BorsadelCredito.it.

I servizi di consegna hanno un impatto sempre maggiore sulle vendite: secondo i dati Netcomm - School of Management del Politecnico, la qualità e l'ampiezza dei servizi di consegna sono importanti per il 72,1% degli utenti e la facilità del reso per il 69,9%; fattori preceduti solo dall'esperienza di acquisto, dai prezzi dei prodotti e dall'affidabilità del venditore (77,6%). «L'e-commerce è stato da sempre

QUASI LA METÀ DEGLI OPERATORI ONLINE SI ASPETTA CHE ALLEVOLUZIONE DELLA LOGISTICA SEGUIRÀ UN AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ

legato a doppio filo al settore della logistica: la sua diffusione capillare a tutti i destinatari dispersi sul territorio nazionale è stata possibile solo grazie a una copertura adatta dei trasporti e a una vera e propria rivoluzione nel campo delle consegne», continua Pozzi Chiesa. «Negli anni gli ordini sono divenuti più piccoli ma più numerosi, la varietà dei prodotti più ampia, il numero dei resi (a cui bisogna aggiungere quello delle mancate consegne) ha iniziato a crescere. Ma anche il futuro delle vendite online dipenderà sempre di più dalla logistica: quasi la metà degli operatori si aspetta che all'evoluzione della logistica seguirà un aumento della produttività, il 37% prevede una maggiore visibilità sui processi e il 27% migliore tracciabilità». Ecco perché è importante intercettare le esigenze di un mercato in evoluzione. «La tendenza di crescita dell'e-commerce - per chi sa guardare - era chiara già da qualche anno. In particolare per quei player che già si muoveva



FEDERICO POZZI CHIESA

nel mondo più tradizionale delle consegne e dei trasporti su larga scala, ma che avvertivano la potenza rivoluzionaria della rete e avevano voglia di innovare».

Il caso di Sendabox

Nel 2014 Federico Pozzi Chiesa ha dato vita a una startup di e-logistics, Sendabox, poi incubata all'interno di Supernova Hub. «La nostra percezione era che la rete non fosse solo un nuovo mezzo di comunicazione, ma uno spazio da riempire o, ancora di più, uno spazio commerciale da riempire, con regole completamente nuove», spiega. «Abbiamo quindi unito le nuove tecnologie alle nuove esigenze del mercato della logistica per creare qualcosa di completamente disruptive sul mercato italiano. Forte di un'esperienza e di un know-how consolidati, abbiamo lanciato un nuovo business, che si potesse integrare con Italmondo offrendo nuove competenze da unire a quelle tradizionali consolidate dal Gruppo. Nella e-logistics di Sendabox, internet viene usato in modo strutturale nella gestione della catena logistica per abbattere i costi di transizione e ricerca, favorendo la disintermediazione e permettendo all'utente di compiere in un unico passag-



LA RETE È UNO SPAZIO COMMERCIALE DA RIEMPIRE CON REGOLE NUOVE

gio al computer (o da telefono) la ricerca, il confronto, la configurazione e l'acquisto di un prodotto o servizio».

Sendabox è nata nel 2014 come comparatore online di corrieri espressi per spedizioni fino a 50 kg in tutta Europa e, crescendo anno su anno, in pochi anni è diventata un'azienda da 2 milioni di fatturato che oggi offre servizi legati a logistica e supply chain per e-commerce con 30mila punti di ritiro e consegna in tutta Europa. «Sendabox mette in contatto clienti e fornitori, accorciando le distanze tra loro; offre un servizio più efficiente per organizzare spedizioni, ritiri e resi alle aziende; e accorcia il time-to-market», commenta il fondatore. «I numeri ci hanno dato ragione: Sendabox, nata come piattaforma online basic, dopo appena qualche mese già fatturava 15mila euro e oggi



il fatturato mensile medio è di 270mila euro, crescendo del 170% in tre anni. Partita con una sola persona, in poco tempo è stato strutturato un team che oggi è salito a 15 persone». E nel 2016, l'ormai ex startup Sendabox ha acquistato un'altra startup: IoRitiro, una rete di bar e negozi, le cosiddette "portinerie sostitutive", che nasce per offrire a chi è spesso fuori casa l'opportunità di gestire il ritiro o la consegna di pacchi e buste, per estendere la copertura di servizi. Oggi conta 2000 punti ritiro in tutta Italia e oltre 30.000 in tutta Europa.

La gestione dei resi

In inglese si chiama reverse logistics ed è la componente del commercio online che diventerà sempre più influente nei prossimi anni: si tratta della gestione dei resi, un'arma vincente per avere successo nell'era dell'e-commerce. «Finché il cliente non clicca sul pulsante "paga", il venditore è preoccupato della possibilità di abbandono, e in effetti le percentuali sono altissime: secondo il Baymard Institute il tasso di abbandono del carrello raggiunge il 69,57%», spiega Federico Pozzi Chiesa. «I motivi sono tanti. L'indecisione, i costi di spedizione, la paura che l'articolo scelto non piacerà... ma soprattutto l'incubo del reso. La policy sui termini e le condizioni di restituzione genera infatti molte preoccupazioni sui consumatori online: si può fare? Quanto costa? Quanto tempo ci vorrà? Dovrò richiudere il pacco come l'ho ricevuto? Non sono questioni da ignorare, anzi, rappresentano il cuore dell'evoluzione dell'e-commerce». Perché il 95% delle persone soddisfatte delle procedure di reso afferma che tornerà a comprare sulla stessa piattaforma. Non solo, il 74% degli intervistati nel sondaggio Narvar Consumer Report del 2017 sostiene che le spese per i resi scoraggiano gli acquisti. Il 22% dice che non avrebbe comprato niente senza la possibilità di restitu-

L'IMPORTANZA DI POTER CAMBIARE IDEA

«Avere una chiara politica sulle condizioni dei resi è strategico per avere successo. Ma chiaro non è sinonimo di rigoroso. Più vincoli ci sono meno voglia avranno le persone di fare un acquisto su una piattaforma, invece più chiare saranno le informazioni e flessibili le modalità per restituire qualcosa se non gradito o non rispondente alle aspettative, più alte saranno le percentuali di acquisto», sottolinea Federico Pozzi Chiesa. E cita gli esempi di Zalando e di Westwing. L'e-commerce tedesco specializzato in calzature e abbigliamento, infatti, ha sviluppato un servizio per facilitare i resi (che

si possono effettuare fino a 100 giorni dopo l'acquisto): «Il "Prova prima, paga dopo" riduce la percentuale di abbandono del carrello degli acquirenti indecisi perché – proprio come in un negozio tradizionale – si possono provare i capi a casa e decidere cosa tenere e cosa lasciare al negozio». Ma anche per l'italiano Westwing, leader nel mondo dell'Home & Living, il reso è un elemento chiave nell'esperienza di acquisto del cliente, in un settore dove il tasso di resi è superiore al 30% degli acquisti effettuati. «Per Westwing, con il supporto di Supernova Hub, attraverso la startup

incubata Send a Box, è stata sviluppata una piattaforma specifica per i resi che ha migliorato i flow e il data entry lato logistica, e la user experience lato utente, con un sistema di "reso facile" che consente al cliente finale di rendere in autonomia un prodotto tra quelli acquistati, prenotando direttamente il giorno di ritiro e specificando la motivazione. Attraverso "reso facile" l'azienda ha registrato una riduzione dei costi, semplificando la tracciabilità del pacco in inbound, e un aumento delle richieste supportate da una motivazione reale e predefinita», spiega il Pozzi Chiesa.



zione. «Tuttavia il costo per il venditore è alto. I resi aumentano tra l'8% e il 10% il costo del prodotto e le proiezioni indicano un continuo aumento del costo della reverse logistics: i resi sono meno prevedibili delle vendite, partono tutti da punti diversi della città e del Paese e se c'è stato un reclamo per difetto o malfunzionamento, occorre fare un controllo e successiva riparazione. Tutto ciò rende difficile, quasi impossibile, per le aziende stabilire un budget ad hoc e fare previsioni». Secondo l'Associazione

European Ecommerce, nei negozi fisici i resi sono pari a circa l'8-9%, mentre in quelli online vanno dal 15% al 30%, superando anche il 40% nel settore dell'abbigliamento. E secondo quanto rilevato da Narvar, il 40% degli utenti compra più articoli sapendo che qualcosa restituirà. «La logistica dei resi è quindi fondamentale per chiunque abbia un e-commerce, come riscontrato dalle analisi di Supernova Hub, osservatorio privilegiato sul mondo della logistica smart e dell'e-commerce».

Sisalpay, banca al bar e dal tabaccaio

Accordo con Intesa Sanpaolo, attraverso Banca 5, per una joint venture: rete di 50 mila esercizi

Prendere un caffè e pagare contemporaneamente un Mav. Oppure, nello stesso bar, prelevare 150 euro e pagare un bollettino postale. Banca 5 e Sisal Group hanno annunciato un accordo per costituire una nuova società che consentirà di offrire prodotti bancari, servizi di pagamento ed effettuare transazioni in oltre 50 mila esercizi distribuiti su tutto il territorio nazionale. Bar e tabaccherie dove passano ogni giorno circa 45 milioni di cittadini. E che i due gruppi vogliono trasformare in cosiddette banche di prossimità.

La NewCo che nascerà, partecipata al 70% da Sisal Group e al 30% da Banca 5, integrerà canali fisici e digitali e sarà pienamente operativa a partire dall'inizio del 2020. «È un'importante opportunità per valorizzare il percorso di evoluzione del business dei pagamenti — ha spiegato Emilio Petrone, amministratore delegato di Sisal Group — che rende concreto il piano di sviluppo impostato e stimolato dai nostri azionisti di CVC Capital Partners. Grazie a questo accordo saremo in grado di migliorare ulteriormente la qualità del servizio offerto ai nostri clienti e a tutti i cittadini». Stesso entusiasmo espresso anche da Intesa Sanpaolo cui fa capo Banca 5: «Considerata l'estrema capil-

larità della presenza degli esercizi commerciali coinvolti — ha aggiunto Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo — la nuova realtà consentirà ai 12 milioni di clienti della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo di poter disporre di prodotti e operazioni finanziarie di base in un modo ancora più semplice e accessibile, anche nei comuni e nelle frazioni più piccole che oggi sono rimaste senza una presenza bancaria diretta».

Un nodo, questo, su cui ieri sono intervenuti i sindacati per i quali si tratta di un'operazione da «esternalizzazione mascherata». «È davvero singolare — l'allarme del segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani — che venga spacciato per esempio di responsabilità sociale un banale modello distributivo che di fatto esternalizza su una rete di commercianti al dettaglio (tabaccai) le responsabilità di chi, invece, dovrebbe fare banca in prima persona. La vera prossimità — ha contestato Colombani — si fa aprendo gli sportelli bancari alle persone, non chiudendoli e sostituendoli con la Sisal». Per il leader dei bancari della Cisl appare inoltre «contraddittorio che le banche lamentino la concorrenza di nuovi competitori non vigilati, co-

me Facebook con la sua moneta virtuale Libra, e poi diano vita ad iniziative che destrutturano il settore». Ciò avviene nel momento in cui «i sindacati chiedono che il contratto nazionale, per il cui rinnovo è in corso la trattativa con l'Abi, argini le esternalizzazioni selvagge e rafforzi la vigilanza sulle attività bancarie. Bisogna definire — ha aggiunto Colombani — le regole del gioco insieme, nel settore, ma occorre farlo a bocce ferme».

Proprio ieri, in occasione della presentazione della semestrale di Intesa, è stato lo stesso Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, a parlare dell'accordo con Sisal in termini di riduzione dei costi. «In un anno — ha spiegato Messina — da giugno 2018 a giugno 2019, il personale di Intesa Sanpaolo si è ridotto di 3.500 unità. Previste anche 4.700 uscite addizionali entro giugno 2021 — ha aggiunto — già concordate con i sindacati e già pienamente accantonate, di cui 1.200 a luglio 2019 e 1.600 relative al nuovo accordo firmato a fine maggio. In aggiunta, ulteriori 1.000 richieste per uscite volontarie già ricevute e da valutare. Ulteriore riduzione di filiali anche alla luce dell'ampliamento della rete di Banca 5 attraverso la partnership strategica con SisalPay».

Corinna De Cesare

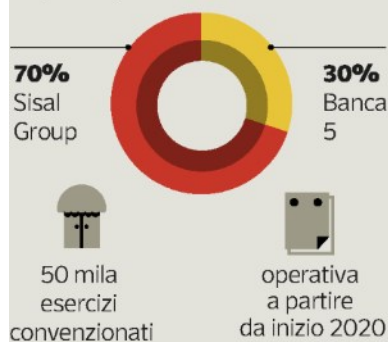
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La NewCo

● Intesa Sanpaolo, attraverso Banca 5 e SisalPay, hanno siglato un accordo per realizzare una NewCo che consentirà di offrire prodotti bancari, servizi di pagamento e transazionali in oltre 50 mila esercizi nei quali transitano quotidianamente circa 45 milioni di cittadini

● La nuova rete, che sarà pienamente operativa a partire da inizio 2020, integrerà l'offerta dei servizi e prodotti di Banca 5 e SisalPay

La banca di prossimità**Le partecipazioni****Cosa si potrà fare**

Prelievo contanti fino ad un massimo di 150 euro giornalieri



incassi convenzionati e avvisi di pagamento (MAV e RAV) per i clienti Intesa Sanpaolo



pagamento di bollettini, tributi e servizi pagoPA



ricariche telefoniche e di carte prepagate



acquisto di biglietti e abbonamenti per servizi di trasporto



codici d'acquisto dei più diffusi marketplace e App

Corriere della Sera

Chi è

● Emilio Petrone è l'amministratore delegato di Sisal Group. Sisalpay ha 15 milioni di clienti e più di 40.000 punti vendita

Intesa Sanpaolo e Sisal, via alla rete per offrire prodotti bancari in 50 mila esercizi

Intesa Sanpaolo e Sisal, attraverso le rispettive controllate Banca 5 e SisalPay, hanno siglato un accordo per costituire una nuova società che consentirà di offrire prodotti bancari, servizi di pagamento e transazionali in oltre 50 mila esercizi distribuiti sull'intero territorio nazionale e nei quali transitano quotidianamente circa 45 milioni di cittadini.

«In un contesto concorrenziale dinamico come quello dei proximity payment», hanno spiegato i due gruppi in una nota, «la nuova società, che sarà partecipata al 70% da Sisal e al 30% da Banca 5, rappresenterà la prima rete italiana con modello di "banca di prossimità". Integrando canali fisici e digitali, secondo principi di responsabilità sociale la newco garantirà grandi benefici ai consumatori e alla rete degli esercizi interessati dall'accordo, attraverso l'offerta di prodotti bancari e servizi di pagamento».

La nuova rete sarà pienamente operativa a partire da inizio 2020 e integrerà l'offerta dei servizi e prodotti di Banca 5 e SisalPay. Tra essi: prelievo contanti fino a un massimo di 150 euro giornalieri; incassi convenzionati (ad esempio, rimborsi per conto di grandi aziende) e avvisi di pagamento (mav e rav) per i clienti Intesa Sanpaolo; pagamento di bollettini, tributi e servizi

pagoPa; ricariche telefoniche e di carte prepagate; acquisto di biglietti e abbonamenti per servizi di trasporto; codici d'acquisto dei più diffusi marketplace e App. La nuova partnership, secondo l'a.d.

di Sisal Emilio Petrone, rappresenta «un'importante opportunità per valorizzare il percorso di evoluzione del business dei pagamenti, che rende concreto il piano di sviluppo impostato e stimolato dai nostri azionisti di Cvc Capital Partners. Grazie a questo importante accordo saremo in grado di migliorare ulteriormente la qualità del servizio offerto ai nostri clienti e a tutti i cittadini».

«Considerata l'estrema capillarità della presenza degli esercizi commerciali coinvolti, la nuova realtà consentirà ai 12 milioni di clienti della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo di poter disporre di prodotti e operazioni finanziarie di base in un modo ancora

più semplice e accessibile, anche nei comuni e nelle frazioni più piccole che oggi sono rimaste senza una presenza bancaria diretta», ha aggiunto il numero uno della divisione Banca dei Territori Stefano Barrese.

—© Riproduzione riservata—



Emilio Petrone



Stefano Barrese



Money transfer, alto rischio riciclaggio

Indagini su un'associazione di bangladesi. Lo stato asiatico primo per rimesse

Ivan Cimmarusti

Sono i 730 milioni di euro inviati nel 2018 attraverso money transfer ad aver attirato l'attenzione degli investigatori. Perché dietro queste operazioni, che potrebbero celare forme di evasione fiscale e riciclaggio, ci sarebbe una rete riconducibile a personaggi legati alla comunità del Bangladesh. È un capitolo dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma, i cui primi risultati hanno fatto luce su un'associazione per delinquere di bangladesi che, con il concorso di funzionari dell'Assemblea capitolina, falsificava documenti per «consentire l'iscrizione – si legge negli atti – all'anagrafe capitolina» soprattutto di cittadini del Bangladesh, allo scopo di ottenere i permessi (quattro in carcere, sei agli arresti domiciliari e tre obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria) sono gravemente indiziate, a vario titolo, di associazione per delinquere, corruzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e falso.

Una rete, come detto, di rapporti trasversali, che porta al fascicolo principale dell'indagine, quello sul presunto giro di riciclaggio messo in piedi da personaggi legati alla comunità del Bangladesh. Le indagini sono partite anche dal focus del fenomeno. Stando agli ultimi dati disponibili, quelli del 2018, dall'Italia sono stati inviati all'estero, utilizzando il circuito del money transfer, 6,2 miliardi di euro, con una crescita annua del 20,7%. E per la prima volta, sulla base degli stessi dati, risulta che il Bangladesh è il primo paese di destinazione delle rimesse con money transfer, con oltre 730 milioni di euro complessivi, con un incremento del 35,7% rispetto allo scorso anno. Segue la Romania, con 710,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pm di Roma hanno arrestato dieci persone che falsificavano documenti per permessi di soggiorno



LA CRIPTOVALUTA IN AZIENDA E UTILE MA COME MONETA COMPLEMENTARE

Da Toyota a Nestlé, da Pfizer a Walt Disney Company, e ora Facebook, ma anche aziende minori e settori come l'industria del sesso o le sette religiose stanno inglobando i bitcoin nel proprio business

di Marco Gemelli

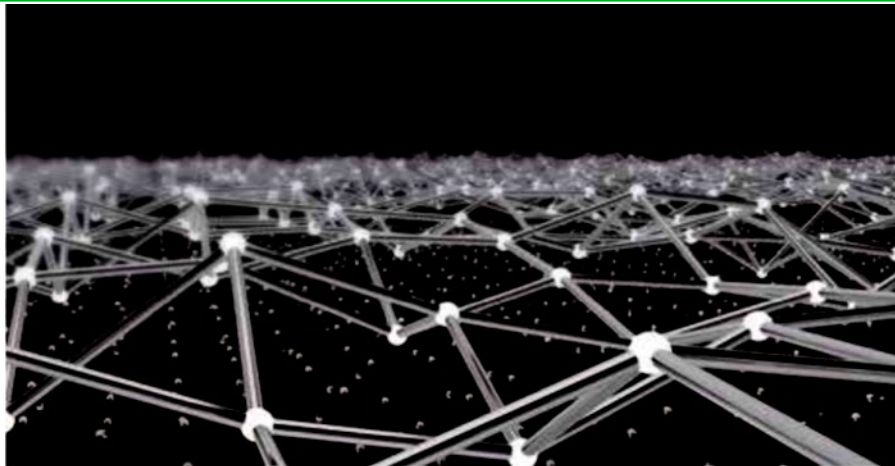
C'è chi ancora le guarda con diffidenza, chi invece ha deciso di puntare su di esse in maniera più decisa: all'indomani della decisione di Facebook di lanciare dall'anno prossimo la criptovaluta "Libra" - più che una sorta di bi-

itcoin è uno stablecoin, che non dovrebbe soffrire della volatilità della più celebre valuta virtuale né nell'inflazione valutaria - il rapporto non sempre facile tra le imprese e le criptovalute vede in prima linea autentici colossi del business globale. In Cina ci sono l'Industrial and Commercial China Bank (Icbc) che ha brevettato l'utilizzo della blockchain per verificare i certificati digitali invece di affidarli ad autorità centrali, o la China Construction Bank Corporation (Ccb), mentre

MANCANO ACCORDI INTERNAZIONALI PER REGOLAMENTARE LA MONETA VIRTUALE E AL MOMENTO SOLO IL LIECHTENSTEIN HA CREATO UN BLOCKCHAIN ACT

negli Usa non mancano i giganti bancari JP Morgan Chase & Co e la Bank of America. E se Francia e Spagna vedono rispettivamente Bnp Paribas e Banco Santander, in Italia è Intesa Sanpaolo a aver conquistato la palma di leader nell'uso di blockchain.

Tra le assicurazioni non mancano la tedesca Allianz o la francese Gruppo Axa, mentre nel campo dell'informatica si spazia da Apple a Samsung, fino a Microsoft, Intel Corporation, Ibm e Siemens. Il settore automobilistico si aggiudica tre grandi brand: la giapponese Toyota, la tedesca Daimler Ag, produttore di Mercedes-Benz e la statunitense Ford. E ancora: usano le criptovalute Walmart, Nestlé, Amazon, Pfizer e persino la Walt Disney Company. Il quadro di riferimento, però,



è tutt'altro che semplice. «Sul tema c'è molta confusione, che deriva sia dai nomi usati (c'è già una differenza tra 'criptovalute' o 'criptoasset') – spiega Filippo Zatti, docente di Diritto dell'economia all'Università di Firenze – sia dal fatto che il Bitcoin nasce per attivare un sistema di pagamento alternativo a quello finanziario mentre con 'criptoasset' si indicano cose diverse: mentre il Bitcoin punta a essere un sistema di pagamento, altri 'coin' hanno la funzione primaria di premiare, con un prezzo, chi valida i nuovi blocchi della blockchain. Giova ricordare che di per sé i critpoasset non avrebbero valore, se non esistessero piattaforme di scambio che li trasformano in moneta reale: se invece rimanessero all'interno della blockchain, il loro incentivo resterebbe slegato da un universo economico di riferimento. Il tema è molto complesso – aggiunge Zatti - ma spesso si cerca di codificarlo con le regole del mondo economico tradizionale: basti pensare che esistono diverse blockchain con regole di funzionamento e di governo delle tecnologie completamente diverse. All'orizzonte ci sono problemi di sicurezza, ma anche di tempistiche: per ottenere la validazione di un pagamento oggi servono circa 10 minuti (tuttavia col progredire della tecnologia questo problema dovrebbe rivolgersi). Poi c'è il tema dell'accessibilità, della regolamentazione e della stessa natura giuridica di beni come gli utility token. Nonostante la questione sia di carattere sovranazionale, e auspicando accordi internazionali in merito – conclude Zatti - il Paese che saprà dare una giurisdizione al fenomeno avrà comunque vantaggi nell'immediato perché creando un ecosistema più favorevole ve-

drà arrivare gli investimenti. Al momento solo il Liechtenstein ha creato un Blockchain Act». Intanto, tra le 2.000 oggi in circolazione c'è una "moneta" per celebrare – in maniera bipartisan, of course - i presidenti Donald Trump e Vladimir Putin, una per effettuare acquisti specifici, dalla cannabis ai panini del fast food fino al saldo del dentista o del sexy shop di fiducia, e persino una che consente di pagare la merce semplicemente facendosi scattare una foto in topless. Parafrasando una storica campagna della Apple secondo cui c'è un'App per tutto, anche il mondo delle criptovalute sta dando prova di grande, grande fantasia creando "token" che oscillano tra l'improbabile e il provocatorio: E poi c'è Libra, l'iniziativa di Mark Zuckeberg, di cui parliamo nel ri-

OLTRE AL TEMA DELLA SICUREZZA C'È ANCHE QUELLO DEI TEMPI: PER OTTENERE LA VALIDAZIONE DI UN PAGAMENTO OGGI OCCORRONO DIECI MINUTI

quadro della pagina accanto). Quando si parla di moneta di scambio sul web, il pensiero corre subito alle più note - da Bitcoin a Ripple, da Ethereum a Litecoin – ma nelle maglie di internet in realtà esiste un gran numero di criptovalute sconosciute ai più e divenute peculiari per i motivi più disparati. In alcuni casi è l'argomento cui è legata la valuta, l'industria del sesso in primis, in altri le modalità di creazione della moneta, mentre non manca quella famosa per essere stata creata dal fratello del signore della droga sudamericana, Pablo Escobar. In altre parole, il nome (della moneta virtuale) non fa il monaco.

Una carrellata tra le criptovalute non può

prescindere da quelle istituite per omaggiare i presidenti di Russia e Stati Uniti. Se negli Usa, infatti, è stata creata una moneta virtuale per supportare la campagna elettorale del 2016 del presidente Trump, il Trumpcoin, con l'obiettivo di "creare un futuro luminoso per gli americani", non dissimile è il Putincoin realizzata per sostenere l'economia russa all'interno dei propri confini e oltre. La seconda, complici anche i maggiori anni di esperienza politica del suo ispiratore rispetto al tycoon newyorkese, gode di una capitalizzazione di mercato doppia di quella del Trumpcoin (1,43 milioni contro 397mila dollari), che, almeno finora, si è rivelato un tentativo non riuscito per attirare gli elettori di Trump e i patrioti americani ad investire. Per i più religiosi esiste il Jesuscoin, che promette la salvezza eterna e – a detta degli sviluppatori, evidentemente distratti quando a scuola spiegavano il girone dantesco dei simoniaci – "sta negoziando con le chiese per diffondere il perdono dei peccati". Meno fortuna ha avuto invece il Coinye-Coin, che si presentava con l'immagine di un cartoon di Kanye West ed è naufragato dopo una perentoria lettera da parte degli avvocati del musicista.

Al di là degli ispiratori, ci sono criptovalute palesemente provocatorie ed altre nate per scherzo ma diventate sufficientemente solide: è il caso del Dogecoin, creato nel 2013 dal product manager di Adobe Jackson Palmer e dall'ingegnere informatico di Ibm Billy Markus come parodia del Bitcoin e diventata invece moneta virtuale a tutti gli effetti con una capitalizzazione da un miliardo di dollari, arrivata a essere la 35° criptovaluta più scambiata al mondo con 400 milioni di dollari. Non mancano valute per vegani (il VeganCoin che si presenta come "criptovaluta cruelty-free" e può essere usata su piattaforme di meal sharing) cui fa da contraltare il WhopperCoin per gli amanti del fast food, quelle per la comunità Lgbt - l'Lgbt token, appunto - o quella kosher, il BitCoen, creata dall'imprenditore Vyacheslav Semenchuk: chiunque può investire e negoziare con essa, ma il 10% dei profitti della moneta sono disponibili sotto forma di pre-

stiti a tasso zero per i membri della comunità ebraica.

Tra il serio e il faceto, poi, va registrata anche la moneta ideata per acquisire diritti minerari su oltre 600mila asteroidi, con la "valuta spaziale" Astrocoin pensata per quando (forse) un giorno entreremo in commercio con altri pianeti, così come la UfoCoin che non ha nulla a che fare con il contatto con gli extraterrestri ma significa "Uniform Fiscal Object". E ancora: esistono la valuta Garlicoin, immaginata nel 2017 per la comunità di Reddit e curiosamente ispirata all'aglio; il FuckToken (Finally Usable Crypto Karma), il DentalCoin per l'industria dei dentisti, e la Uet (Useless Ethereum Token) che fa esplicito riferimento a "nessun valore, nessuna sicurezza e nessuna utilità". Insomma, una garanzia. Non mancano valute legate ai prodotti agricoli, dal CannabisCoin o il PotCoin per effettuare pagamenti e

IL 10% DEI PROFITTI DEL BITCOIN (SI SCRIVE PROPRIO COSÌ) È DESTINATO A PRESTITI A TASSO ZERO PER I MEMBRI DELLA COMUNITÀ EBRAICA

vendite della pianta preferita da Bob Marley, marijuana e prodotti correlati, fino al BananaCoin il cui valore è strettamente legato al prezzo di un chilogrammo di banane nelle piantagioni del Laos.

Ma il vero regno delle criptovalute bizzarre è sicuramente il sesso, specie declinato nell'industria del porno. L'elenco oscilla tra Lustcoin - dedita al pagamento di prestazioni sessuali - al Sexcoin (che capitalizza oltre 3 milioni di dollari) o il BunnyToken, nati come sistema di pagamento alternativo per il settore degli adulti e per chi intende pagare servizi e intrattenimento osé con questa moneta. Tra le più curiose c'è poi il Titcoin, con le donne che potranno pagare nei negozi attraverso una fotografia del proprio seno: fatti gli acquisti, alle casse basta sollevarsi la maglietta, slacciare il reggiseno e farsi fotografare dal cassiere. Questi invierà le foto a Pornhub che verserà nelle casse l'importo richiesto. Infine, una citazione va a Spankchain, letteralmente "la moneta delle sculacciate".

E CON LIBRA, FACEBOOK VUOL DIVENTARE BANCA

Il social network come una banca, con una propria moneta. Dall'anno prossimo sarà operativa su Facebook - la piattaforma con due miliardi di utenti - la criptovaluta Libra, promossa dall'azienda di Mark Zuckerberg con l'obiettivo di diventare una solida base per l'accesso ai servizi finanziari, inclusa una moneta globale, per soddisfare le esigenze finanziarie quotidiane di miliardi di persone" (come si può leggere nel Libra White Paper diffuso da Facebook/Calibra). Libra è strutturata su un nuovo tipo di blockchain (costruita su una combinazione di approcci innovativi e tecniche consolidate), al momento permissioned, gestita da un'associazione indipendente, no-profit, di diritto svizzero con sede a Ginevra. I membri fondatori dell'associazione promossa da Facebook/Calibra coinvolge importanti società in eterogenei settori di attività: servizi di pagamento, tecnologia, piattaforme on-line, telecomunicazioni, blockchain, venture capital e organizzazioni no-profit. In prospettiva, saranno coinvolte le prime cento istituzioni accademiche in base al ranking Qs o Cs, con l'obiettivo di raggiungere

complessivamente, entro il 2020, cento membri così da avere un numero di nodi tale da consentire di aprire la blockchain a più fruitori possibili trasformandola, tempo cinque anni, in permissionless. Ulteriore particolarità di Libra è che sarà asset-backed ovvero il valore sarà garantito da un fondo di attività finanziarie a bassa volatilità, come depositi bancari e titoli di



Stato a breve termine in valute affidabili sottoposte al controllo di banche centrali che godono di un elevato standard reputazionale. Queste caratteristiche candidano Libra ad essere potenzialmente una moneta digitale globale, espressione dell'economia mondiale. Un Bancor privato, insomma.

Di conseguenza, le autorità di controllo dei mercati finanziari dovranno accelerare il lavoro, peraltro in molti casi già avviato, di una definizione di un quadro regolatorio efficace a gestire un sistema complesso, non solo per i potenziali effetti sulla stabilità del sistema finanziario internazionale, ma anche per la protezione dei dati personali. Infatti, verrebbe in possesso di Facebook una mole di dati tale da controllare di fatto la vita privata di un terzo degli abitanti del pianeta. Le prime reazioni all'annuncio di Libra esprimono quanto meno perplessità sull'operazione. Significativa, a tal proposito, è la lettera inviata il 2 luglio scorso a Mark Zuckerberg e Sheryl Sandberg di Facebook e a David Marcus di Calibra da parte del Comitato sui servizi finanziari della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, nella quale, senza troppi giri di parole, si richiede di procedere, d'accordo con i membri fondatori dell'associazione Libra, ad una moratoria sullo sviluppo di Libra per i problemi che il progetto comporta per la tutela della privacy, le operazioni finanziarie, la sicurezza nazionale e la politica monetaria. Zuckerberg avvisato...

Inviare 10 mila lettere ai possessori di criptovalute non denunciate nella dichiarazione dei redditi

Il fisco americano contro i bitcoin

L'Agenzia delle entrate americana va all'attacco contro i possessori di criptovalute. L'Internal Revenue Service (Irs) sta inviando 10 mila lettere ai proprietari di bitcoin e

altre monete virtuali che potenzialmente non hanno dichiarato in modo regolare le imposte dovute al fisco nell'anno fiscale 2017/2018. In

alcuni casi, l'Irs ha affermato che i contribuenti potrebbero essere soggetti anche a procedimenti penali, oltre a dover versare le imposte dovute con sanzioni e interessi.

Il fisco americano all'attacco dei possessori di Bitcoin

L'agenzia delle entrate americana va all'attacco contro i possessori di criptovalute. L'Internal Revenue Service (Irs) sta inviando circa 10.000 lettere ai proprietari di Bitcoin e altre monete virtuali che potenzialmente non hanno dichiarato in modo regolare le imposte dovute al fisco nell'anno fiscale 2017/2018. In alcuni casi i contribuenti potrebbero essere soggetti anche a procedimenti penali, oltre a dover versare le imposte dovute con sanzioni e interessi. «I contribuenti dovrebbero prendere molto sul serio queste lettere procedendo al riesame delle loro dichiarazioni dei redditi, e, in caso di errata dichiarazione, modificare e rimborsare le imposte dovute con l'aggiunta d'interessi e sanzioni», ha dichiarato il direttore dell'Irs Chuck Rettig.

L'agenzia ha quindi iniziato a spedire lettere la settimana scorsa, ed entro la fine di agosto raggiungerà i 10.000 contribuenti. L'elenco dei nomi è stato ottenuto attraverso «diversi sforzi di compliance richiesti dall'Irs», ha sottolineato il direttore Rettig, che ha spiegato come «l'Irs sta rafforzando il proprio lavoro sulle valute virtuali attraverso un ampio utilizzo dell'analisi di dati». L'anno scorso, Coinbase, una delle piattaforme di trading più utilizzate negli Stati Uniti, aveva avvisato 13.000 clienti che a causa di una sentenza aveva dovuto fornire all'Irs informazioni su chi deteneva un portafoglio di valore superiore a 20.000 dollari, nel periodo tra il

2013 e il 2015. L'Irs non ha tuttavia specificato se gli indirizzi ottenuti erano proprio il risultato delle informazioni ottenute da Coinbase.

Sulla base delle linee guida pubblicate nel 2014, ai sensi della legislazione fiscale degli Stati Uniti, l'Irs tratta tutte le valute virtuali come proprietà. Ciò significa che, come gli immobili, la vendita o lo scambio di token per l'acquisto di altri beni è un evento potenzialmente soggetto a tassazione. E, analogamente, come i proprietari di azioni, i detentori di valute digitali sono tenuti a dichiarare guadagni e perdite in conto capitale derivanti da operazioni di criptovaluta. La maggior parte delle operazioni vengono dichiarate come plusvalenze a breve termine, che possono essere tassate fino al 39%, a seconda della fascia di reddito. Coloro che detengono Bitcoin per più di un anno prima di cederli, tuttavia, sono soggetti all'imposta sulle plusvalenze a lungo termine, con un'aliquota inferiore che va dal 15 al 23,8%.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata —



CASO HUAWEI Stop al decreto

5G e Cina, l'ambasciata Usa richiama Giorgetti all'ordine: "Ma che fai?"

TECCE A PAG. 6

Il decreto L'ambasciatore di Trump piomba nell'ufficio di Giorgetti e convoca Di Maio: non gli sta bene lo stop ai paletti al colosso cinese

Salta il freno anti-Huawei: strigliata Usa ai gialloverdi

IL CASO

» CARLO TECCE

Gli americani sono pratici. Così Lewis Eisenberg, ambasciatore a Roma di Donald Trump, una settimana fa, è piombato nell'ufficio di Giancarlo Giorgetti, il leghista dialogante, il sottosegretario a Palazzo Chigi, e s'è seduto con la flemma di chi non ha fretta e, soprattutto, di chi pretende spiegazioni. Washington assiste stupefatta all'avanzata italiana di Huawei, la multinazionale della telefonia sospettata di spionaggio per i legami col governo di Pechino e messa al bando da Trump. Giorgetti ha accolto un furibondo Eisenberg, stremato dalle continue piroette diplomatiche degli italiani.

L'11 LUGLIO il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge per intensificare la vigilanza sui contratti di Huawei per la banda larga e lo sviluppo delle connessioni con l'internet veloce 5G, ma il Movimento l'ha condannato a un'eutanasia normativa nonostante le pressioni del Carroccio e di Salvini: non sarà convertito entro i due mesi canonici con la scusa del Parlamento intasato e vacanziero, dunque il testo è morente e dannoso. Eisenberg ha

scelto Giorgetti perché Giorgetti, a differenza del capo Matteo Salvini, ha sempre scelto gli Stati Uniti e li ha rassicurati su Huawei sin dal viaggio di marzo a Washington che ha anticipato la visita romana di Xi Jinping e la firma del memorandum per la cosiddetta "Via della Seta", un progetto egemonico più che commerciale per permettere a Pechino di penetrare nei presidi Nato in Europa e contendere il primato mondiale a Washington. Giorgetti è il fautore dell'articolo 1 del decreto legge numero 21/2019 del 20 marzo, una sorta di benvenuto a Xi Jinping: con poche righe il Cdm ha esteso i "poteri speciali" - detenuti dal comitato "Golden Power" di Palazzo Chigi - agli affari attorno alla tecnologia 5G. Da sette anni il governo può bloccare l'ingresso di una società straniera in un settore di interesse nazionale e non soltanto per ragioni di sicurezza, da marzo chi stringe accordi in Italia con aziende non europee - per esempio, un colosso inglese che s'affida a Huawei per la banda larga - deve notificare i documenti al comitato "Golden Power", che agisce di concerto con il Consiglio dei ministri, e sottoporsi a un severo controllo. Il comitato può fermare, rallentare o autorizzare la pratica e imporre un monitorag-

gio. Il decreto di luglio pubblicato in Gazzetta Ufficiale aumenta i tempi d'intervento del comitato, da circa un mese a oltre tre, un modo per arginare Huawei che promette 3 miliardi di euro di investimento in Italia e anche per consentire ai partiti di concentrarsi sul disegno di legge sulla sicurezza cibernetica di recente vidimato dal Cdm poiché l'Italia è debole sulla protezione delle reti di comunicazione. Roma ha una politica estera basculante e viene tollerata, stavolta per Washington, però, il tema è serio, si tratta di custodire le informazioni di un Paese Nato che ospita delicate infrastrutture militari e si staglia al centro del Mediterraneo.

POCHI GIORNI FA, Eisenberg ha convocato Di Maio nella residenza di Villa Taverna per un chiarimento sul decreto morente. Il vicepremier dei Cinque Stelle ha degradato a evento minore e simbolico il patto con i cinesi



e ha promesso all'ambasciatore la collaborazione su Huawei. Discorsi di circostanza che hanno suggerito a Eisenberg di consultare Giorgetti. Washington ha percepito l'influenza cinese sui Cinque Stelle, che al ministero per lo Sviluppo Economico di Di Maio schierano il sottosegretario Michele Geraci, plenipotenziario dei rapporti con Pechino, entrato nel governo per la vicinanza al Carroccio, ormai considerato in perfetta sintonia col Movimento. Reduce dalla sbornia russa, l'autunno scorso, Salvini s'è scoperto devoto di Washington e ha assunto la linea Usa: gasdotto Tap, Venezuela, Libia, Iran, Cina. Conoscendo i trascorsi di Salvini, gli Usa hanno preferito Giorgetti. Più che irritati dai Cinque Stelle, gli americani sono delusi da Salvini. Il ragazzo s'impegna, ma non incide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

■ 60 GIORNI

Il decreto che aumenta i tempi per il controllo sulla tecnologia 5G scade a inizio settembre: verrà fatto decadere



o piomba nell'ufficio di Giorgetti e lo stop ai paletti al colosso cinese

Pressioni

L'ambasciatore Eisenberg è intervenuto sul vicepremier Di Maio e sul sottosegretario Giorgetti

Ansa

UNA CATENA DEL VALORE PIÙ EQUA GARANTISCE RETI ALL'AVANGUARDIA

di **Pietro Guindani**

Nei prossimi 7 anni, l'Autorità garante delle comunicazioni svolgerà il suo mandato confrontandosi con una realtà radicalmente diversa da quella passata: comunicazioni interattive *real time*, sistemi di intelligenza capillarmente distribuiti e diffusione della convergenza inter-settoriale saranno la nuova normalità. Operatori di rete, autorità di regolamentazione e fruitori dei servizi si confronteranno, da un lato, con le potenzialità della "nuova rivoluzione industriale" e dall'altro con sfide operative ambiziosissime e cruciali.

Per apprezzarne la portata conviene partire dal presente. Gli investimenti nelle reti ultra-broadband, nelle reti 4G e nell'avvio del 5G, hanno permesso all'Italia di salire, tra il 2017 e il 2018, dal 26° al 19° posto della classifica Desi per la connettività. In particolare nel 5G, il nostro Paese è nelle primissime posizioni per entità di spettro assegnato, numero di sperimentazioni tecniche attivate e città coinvolte nelle sperimentazioni. Se il settore potrà mantenere il ritmo degli investimenti (oggi sono il 22% del fatturato del settore) i traguardi della *gigabit society* sono raggiungibili. Parliamo di una sfida che riguarda l'interesse nazionale di un'economia aperta che opera nel contesto della competizione internazionale: per l'Italia sono in gioco quote di mercato del commercio internazionale, creazione di reddito e

di lavoro, crescita del Pil, in una dinamica che non prevede *status quo*. Perché la rivoluzione digitale porterà vantaggi competitivi a chi la adotterà prima, sospingendo indietro chi resterà ancorato a modelli produttivi e distributivi superati.

In questo quadro, come possono contribuire gli operatori di reti alla competizione internazionale del nostro Paese?

La risposta è solo una: con investimenti nelle infrastrutture digitali e lo sviluppo di servizi mirati ai settori "verticali" delle imprese e ai principali servizi al cittadino: dall'educazione alla sanità, dalla giustizia alla sicurezza. Nel nostro settore, la propensione a investire nell'innovazione tecnologica e di servizio è assicurata dall'assetto competitivo del mercato: chi non investe, esce dal mercato. Tuttavia la concorrenza è una condizione necessaria, ma non sufficiente: in un contesto di ricavi in calo, è decisiva la capacità - reale e sostenibile nel tempo - di autofinanziare gli investimenti dai margini della gestione corrente. In caso contrario vengono meno le risorse per investire e si indeboliscono le strutture economico-finanziarie delle imprese, con conseguenze negative sull'intera filiera, costretta a "riduzioni del punto di pareggio", con tagli di costi e di strutture.

Per questo, in un settore regolamentato come il nostro, ci aspettiamo che il combinato disposto di regole antitrust, regolamentazione di

settore e norme di legge, assicurino - nel medio termine - la promozione della concorrenza, la tutela del consumatore, ma anche "l'equilibrio della catena del valore" della filiera, nell'interesse del cittadino che cerca un'offerta qualificata, non solo il prezzo. L'architettura normativo-regolamentare dovrà quindi prevenire - a nostro avviso - una forma inconsueta, ma preoccupante, di *market failure*, data dalla combinazione simultanea e massiccia di trasferimenti di valore a monte (ai fornitori per il frequente rinnovamento tecnologico), a valle (ai clienti per iper-competizione sui prezzi in un mercato sovra-affollato) e lateralmente (per cannibalizzazione dei ricavi da parte degli Ott e per copiosi trasferimenti di valore allo Stato, per le frequenze e altri oneri indotti).

Una realtà che si è concretizzata negli ultimi 10 anni, ulteriormente aggravata nel 2018: crescita di volumi, innovazioni continue, ma valore trasferito in misura sproporzionata e insostenibile fuori dal comparto dei gestori delle reti, con ritorni netti sugli investimenti degli operatori di rete che dal 2013 a oggi sono scesi progressivamente sempre più sotto il punto di pareggio e rasentano ormai lo zero. Con questo scenario preoccupante dovrà necessariamente misurarsi il nuovo settennato AGcom.

Presidente

Assotelecomunicazioni - Asstel

Primo di due articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19°

**POSTO
IN CLASSIFICA**

Lo scorso anno
l'Italia ha
migliorato
la sua posizione
nel ranking
Desi per
la connettività,
salendo dal 26°
posto del 2017



Per Tim Brasil utili trimestrali +26%

OGGI CDA TELECOM

**Ricavi in crescita a circa
1 miliardo. Il margine
Ebitda sfiora il 38 per cento**

Tim Brasil chiude il trimestre con ricavi per 4,236 miliardi di reais (pari a circa un miliardo di euro), in crescita del 2,4% sullo stesso periodo del 2018, e con un utile normalizzato salito del 26% a 423 milioni di reais (circa 100 milioni di euro). Nel trimestre Tim Brasil ha beneficiato di crediti fiscali per 2,9 miliardi di reais, pari a circa il 10% della sua capitalizzazione di Borsa, e a metà della seduta stava guadagnando il 3%, miglior titolo del Bovespa.

L'ebitda normalizzato è salito del 6,2% a 1,616 miliardi di reais (circa 380 milioni di euro), grazie al continuo sforzo nel controllo dei costi e delle spese e agli accresciuti ricavi da servizi mobili e fissi. L'Ebitda margin è al 37,9%, migliorato di 1,4 punti rispetto all'anno prima.

La società guidata da Pietro Labriola, si legge in una nota della controllata Telecom, ha annunciato per novembre il pagamento di un acconto sul dividendo per 369 milioni di reais (87 milioni di euro) sul miliardo complessivo previsto per il 2019.

Il consiglio di Telecom Italia si riunisce oggi in tarda mattinata per l'esame dei conti semestrali consolidati. Il titolo ha concluso la seduta in Piazza Affari in rialzo dello 0,95% a 51 centesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FABBRICA CON IL CLUSTER DIVENTA INTELLIGENTE

Integrare sempre di più il mondo della ricerca con quello dell'applicazione: è l'obiettivo del gruppo di lavoro che dal 2012 mette insieme Miur, mondo accademico e industrie. Ce ne parla il presidente Luca Manuelli

di Davide Passoni



"INTELLIGENZA NON È NON COMMITTERE ERRORI, MA SCOPRIRE SUBITO IL MODO DI TRARNE PROFITTO", DICEVA BERTOLT BRECHT.

Una massima vera anche nel mondo dell'industria, che si trova di fronte alle sfide della digitalizzazione, pane quotidiano del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente (Cfi). «Ma una fabbrica non è mai sufficientemente intelligente, perché se lo fosse capirebbe che il processo di miglioramento continuo è fondamentale per mantenere la competitività a confronto con i grandi player come Usa, Russia, Cina e Paesi del Far East». A parlare è Luca Manuelli, Chief Digital Officer & SVP Quality, IT and Process Improvement di Ansaldo Energia e Presidente del Cluster Fabbrica Intelligente. Laureato in Economia e Commercio alla Luiss con un Master in Business Administration, è dal 2012 in Ansaldo Energia dove coordina il processo di definizione e implementazione della strategia di trasformazione digitale dei prodotti e dei processi.

Ci spiega in breve come nasce Cluster Fabbrica Intelligente?

Sono subentrato come presidente a marzo a una persona di grande valore come Luigi Viscardi. Lui per primo, nella sua azienda, ha favorito una trasformazione tecnologica che l'ha spinto ad attivare un processo che aiutasse le Pmi a utilizzare l'innovazione tecnologica e la trasformazione digitale verso l'Industria 4.0. Fabbrica Intelligente è nato insieme ad altri cluster per iniziativa del Miur nel 2012, con l'obiettivo di creare

una maggiore integrazione tra il mondo della ricerca e il mondo dell'applicazione. Da subito intorno al suo tavolo si sono seduti i maggiori esperti in ricerca e formazione, le grandi aziende e le Pmi. In alcuni casi sono stati individuati degli stakeholder a livello di governo locale per favorire le linee guida di sviluppo delle imprese manifatturiere del territorio e creare i presupposti per sviluppare ulteriori sinergie,

aiutando con bandi finanziari questo tipo di iniziative.

Quali obiettivi ha?

La missione è quella di sfruttare le migliori competenze del mondo della ricerca e dell'industria per individuare le tecnologie che favoriscano il miglioramento della competitività del processo manifatturiero. Nel precedente Piano nazionale della ricerca 2015-2020, la fabbrica intelligente ha avuto un ruolo significativo, tanto che c'è stato un collegamento con Horizon 2020, il framework europeo che individuava le linee guida adottate dai Paesi per lo sviluppo industriale. Ora è in fase di elaborazione il nuovo Piano nazionale della ricerca 2021-2027 coordinato dal Miur, che dovrà parlare con un framework che da Horizon 2020 è diventato Horizon Europe.

Ha idea di come sarà questo piano?

Il governo ha dato un impulso alla sua impostazione dividendo nettamente il mondo della ricerca di base da quello dell'applicazione, avendo come obiettivo non la ricerca applicata al manifatturiero, ma la ricerca allo stato puro. Abbiamo partecipato ai tavoli di lavoro con esperti delle aziende appartenenti al cluster, ma oggi abbiamo una discreta preoccupazione

LA MISSIONE DEL CLUSTER TECNOLOGICO NAZIONALE FABBRICA INTELLIGENTE (CFI) È APPLICARE ALLA PRODUZIONE LE COMPETENZE DEL MONDO DELLA RICERCA

che il piano possa uscire senza la fabbrica o i processi industriali al centro. Stiamo spingendo sul Miur per

elaborare la fase successiva del piano, mettendo insieme i nostri esperti, quelli del ministero, di Confindustria, per evitare che sia sbilanciato sulla componente ricerca e con un basso livello di applicazione, rischiando un disallineamento con il framework Horizon Europe.

Tornando al Cluster Fabbrica Intelligente, come si compone?

È composto da circa 300 realtà. Le regioni con

una configurazione completa di cluster territoriale sono sette: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Marche e Puglia. Ho chiamato "Quota 1000" uno degli obiettivi che mi sono proposto durante il periodo della mia presidenza: portare a 1000 il numero degli associati, sia aumentandoli nelle regioni in cui il cluster è già presente, sia portando quest'ultimo in altre regioni. Altro tema è individuare un'ulteriore tipologia di partner, tipicamente tecnologici, che potrebbe facilitare questo sviluppo. Finora hanno partecipato poco, perché si voleva evitare di fornire una vetrina commerciale per un interesse che non fosse quello del cluster. L'idea, ora, è allargare a loro lo sviluppo del cluster in modo che aiutino a sviluppare la seconda fase della missione, la creazione dei Lighthouse Plant, o impianti faro.

Di che cosa si tratta?

Sono impianti produttivi che, a fronte di evoluzioni strategiche, hanno fatto forti investimenti specialmente in innovazione digitale.

Nel caso di Ansaldo Energia, per esempio, negli ultimi anni ha prima stretto una joint



SIAMO PREOCCUPATI CHE L'ECOSISTEMA SI SMONTI ALLA FINE DEGLI INCENTIVI

venture con Shanghai Electric e poi ha acquisito Alstom nel 2016, diventando il terzo player mondiale nel power generation. In cambio dell'investimento, l'azienda ha ottenuto un finanziamento a fondo perduto da parte del Mise e della Regione Liguria pari al 25% dell'investimento globale. A febbraio 2018 è stato firmato un accordo tra il governatore Toti

e il direttore generale del Mise Firpo, che ha portato quello di Ansaldo Energia a essere il primo impianto faro

del Piano Industria 4.0.

Quanti ce ne sono in Italia?

Ne sono stati individuati altri 3, oltre ad Ansaldo Energia: Tenova/ORI Martin, ABB Italia e Hitachi Rail Italy. A giugno abbiamo firmato l'accordo per il primo, entro l'anno vorremmo far partire ABB, poi Hitachi Rail, per il quale si stanno riquilificando gli impianti di Reggio Calabria e Napoli che porteranno il cluster in due regioni dove ancora non c'è.

Conviene essere un Lighthouse Plant?

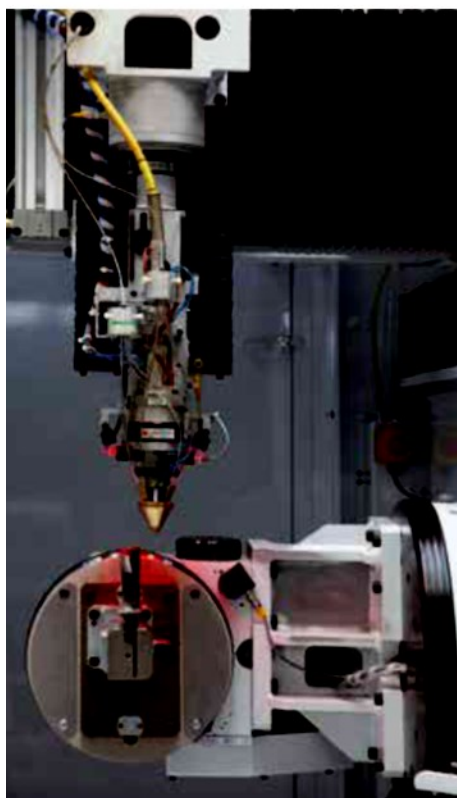
Nel caso di Ansaldo Energia abbiamo favorito la filiera dei fornitori. Ne abbiamo individuati cento strategici in collaborazione con Digital Innovation Hub di Confindustria. Abbiamo somministrato loro il questionario di maturità digitale di Polimi-Assoconsult e un altro sulla cybersecurity, in collaborazione con l'Università di Genova: una prima wave con 35 fornitori è stata realizzata nell'ultimo trimestre 2018,

con un incontro di restituzione per spiegare loro dove vuole andare Ansaldo Energia e come può aiutare la loro filiera a sfruttare al massimo i benefici della digitalizzazione. Il workshop finale della seconda wave con altri 35 fornitori è stato il 4 luglio scorso, la terza wave sarà entro la fine dell'anno. In più, un'altra iniziativa ci ha portato a creare una nuova filiera di fornitori digitali. A fine 2017, Ansaldo Energia ha lanciato una call for innovation, chiamata Digital X-Factory cui hanno partecipato 160 start up e Pmi innovative. Abbiamo ricevuto 90 idee progettuali per aiutare a realizzare il nostro impianto faro, ne abbiamo selezionate 11 e ha vinto un'azienda genovese, Smart Track, che sviluppa tecnologie wearable a supporto della sicurezza sul lavoro. Insieme ad altre 5 partecipanti, ora lavora all'interno del Lighthouse Plant. L'obiettivo è sia quello di trovare altri impianti faro, sia casi di aziende con elevato livello di innovazione ma più piccole, creando un nuovo tipo di impianto chiamato Flagship Plant.

Quali sono le prospettive del Cfi?

Siamo preoccupati che lo sforzo fatto per realizzare un ecosistema possa smontarsi finita la stagione degli incentivi, allargando il gap di competitività che il sistema Paese potrebbe avere. Avere un supporto anche da questo governo, credo sia un elemento rilevante: stiamo infatti lavorando per mantenere, e se possibile migliorare ancora, gli ottimi rapporti avuti in passato con Mise e Miur.

PER I LIGHTHOUSE PLANT, OVVVERO GLI IMPIANTI FARO, SONO STATI FATTI FORTI INVESTIMENTI SPECIALMENTE IN INNOVAZIONE



¿Es necesario el impuesto digital en España?

El Gobierno haría bien en enfocar las medidas para la sostenibilidad presupuestaria en un contexto más amplio

La necesidad de dotar a España de un sistema fiscal para el siglo XXI que responda a nuevos desafíos es urgente

**Ramón Palacín
y Miguel Ferre**

El Gobierno del Partido Socialista adoptó en la pasada legislatura un enfoque unilateral en relación con la exigencia del impuesto digital. En la *Actualización del Programa de Estabilidad del Reino de España 2019-2022*, además de prometer que la proporción ingresos públicos respecto a PIB se acerque al 41% en 2022, se estima que la aprobación del Impuesto sobre Determinados Servicios Digitales recaude 1.200 millones de euros. Sin embargo, por su parte, la propia Autoridad Independiente de Responsabilidad Fiscal (AIReF) reduce ese impacto a una horquilla de entre 546 millones y 968 millones.

El pasado 18 de enero el Consejo de Ministros aprobó los anteproyectos de ley que contemplan la creación del Impuesto sobre Transacciones Financieras y el Impuesto sobre Determinados Servicios Digitales. La tramitación parlamentaria se vio paralizada por la convocatoria de elecciones. El actual Gobierno en funciones no había expresado su parecer acerca de la continuidad de dicho anteproyecto hasta el pasado lunes 8 de julio, dónde a través de las 38 páginas del documento *España avanza* parecía dejar en la nevera el polémico impuesto en tanto no se produzca su adopción a escala comunitaria, lo que, como veremos seguidamente, es bastante improbable que suceda. Y este 16 de julio, la titular de Economía y Empresa, Nadia Calviño, aprovechando la inauguración del *DigitalES Summit* en Madrid, ha vuelto, sin embargo, a sacar a la palestra la posibilidad de implantar de inmediato la tasa digital.

A nivel comunitario, el pasado 12 de marzo quedó claro que los ministros de Economía y Finanzas de la Unión Europea no están de acuerdo en la creación de un impuesto europeo que grave la actividad de las multinacionales digitales y han fiado su adopción en el futuro a un acuerdo en el seno de la OCDE. Dada la oposición de Suecia, Dinamarca, Irlanda y Finlandia a este impuesto, la propuesta no volverá a discutirse en el Ecofin hasta que dentro de la OCDE se consiga un pacto a finales de 2020.

¿Qué avances ha habido en la OCDE? En mayo se aprobó un documento como base del acuerdo en una solución fiscal global para gravar a los servicios digitales antes de que acabe 2020. Así se presentó por el secretario general Angel Gurría en la reunión de los ministros de Finanzas del G20 que se celebró en Japón los pasados 8 y 9 de junio recibiendo el respaldo del G20.

En estos trabajos los esfuerzos se concentran en dos grandes cuestiones: la primera, la forma de organizar como deben pagarse los impuestos correspondientes, sea mediante criterios de quien debe pagar y donde, como los criterios para repartir los beneficios de la actividad en cada uno de los países en los que la actividad empresarial digital se desenvuelve. La segunda gran cuestión es cómo reducir los riesgos de evasión fiscal. Estos ámbitos de reflexión se conocen como primer pilar y segundo pilar, respectivamente.

La OCDE pretende contener de este modo la proliferación de soluciones unilaterales, de modo que lo que comenzó como la adopción de reglas adaptadas a la economía digital va camino de ser una verdadera reconfiguración de la fiscalidad internacional. Debe asimismo anotarse que no sólo los modelos de negocio digitales han forzado las costuras de los convenios para evitar la doble imposición, sino que además la reforma fiscal de EEUU en vigor desde 2018 ha supuesto una sacudida de considerables proporciones no sólo en el terreno fiscal, sino en el económico, incluyendo las estrategias y flujos de comercio internacional. La cuestión tiene por tanto verdadero alcance geopolítico, como acreditan las tensiones entre EEUU y China a cuenta del caso *Huawei*.

El contexto extrafiscal se ha dejado sentir asimismo en la UE. Si bien fueron cinco los países miembros (Reino Unido, Francia, Alemania, Italia y España) los que firmaron una primera posición conjunta reclamando a la OCDE la adopción de soluciones urgentes, aunque interinas, Alemania y Reino Unido han jugado sus cartas de manera independiente.

Es muy probable que las nuevas reglas vean la luz en 2020, propiciando segura-

É necessaria la tassa digitale in Spagna?



mente una suerte de sistema de fiscalidad internacional dual. Las empresas por debajo de 750 millones de euros aplicarán estándares semejantes a los actuales, basados en la tributación de la renta empresarial en el país de residencia aplicando precios de mercado para las operaciones entre empresas del grupo. Al tiempo, las empresas que superen el citado umbral aplicarán mecanismos de salvaguarda que a modo de guardarraíles eviten los excesos que el sistema actual ha generado.

Por todo ello, el Gobierno haría bien en enfocar las medidas necesarias para la sostenibilidad presupuestaria en un contexto más amplio, que contemple una revisión de diversas figuras tributarias y tipos impositivos teniendo presente la notabilísima apertura de nuestra economía. Establecer un tipo mínimo para las empresas en el impuesto sobre sociedades o retomar el impuesto sobre transacciones financieras no parece que aborde la reflexión de conjunto que nuestras cuentas públicas precisan.

En conclusión, el diseño presupuestario y la estimación de ingresos públicos debería tener en cuenta el entorno de la digitalización y la globalización, así como las corrientes proteccionistas; por esta razón, la necesidad de dotar a España de un sistema fiscal para el siglo XXI que responda a esos nuevos desafíos es ya urgente.

Ramón Palacín, socio codirector de EY Abogados; y Miguel Ferre, 'senior advisor' de EY